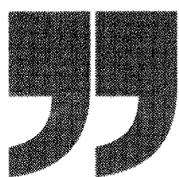


Il dibattito sulla riforma del Lavoro

Damiano: inaccettabile escludere il possibile reintegro del lavoratore

“Dal premier un’opinione sull’articolo 18, io non la condivido”

Intervista



FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Alla vigilia di una settimana molto importante per la legge delega sul lavoro, il famoso Jobs Act a cui sta lavorando il Senato il presidente della Commissione lavoro di Montecitorio, l'ex ministro ed ex sindacalista Cgil, Cesare Damiano, chiede al premier Renzi e al ministro Poletti un incontro, che coinvolga partiti di maggioranza e Commissioni lavoro, «perché prima che si giunga al voto sull'articolo 4, che contiene il contratto di inserimento, sarebbe opportuno trovare un accordo. O registrare un disaccordo. Questo per avere la legge delega nei tempi previsti dal governo: per

farcela entro fine anno bisogna che i passaggi tra Camera e Senato siano al massimo tre».

Se non c'è un accordo ne prevede molti di più?

«Ricordo che al tempo del governo Berlusconi, il collegato lavoro fece otto passaggi. Io questo lo eviterei: quindi è necessario un accordo».

Non è facile, però: lei e l'area sinistra del Pd la pensate molto diversamente da Ncd, ad esempio sull'articolo 18...

«Assolutamente. Ma vorrei smontare l'idea che l'articolo 18 sia ancora quello del 1970: lo abbiamo cambiato nel 2012, attraverso un sudato e faticoso compromesso tra Pd e Forza Italia, ai tempi del governo Monti. Io avrei preferito mantenerlo com'era, ma adesso il giudice davanti a un licenziamento senza giusta causa può scegliere se risarcire il lavoratore o reintegrarlo».

Impossibile per lei discutere una modifica che preveda solo il risarcimento economico escludendo il reintegro?

«E' un'ipotesi non accettabile, vorrebbe dire dare via libera ai li-

cenziamenti, e in un momento di massima disoccupazione è gettare

benzina sul fuoco del conflitto sociale. Il Pd è un partito del socialismo europeo, non può annunciare la libertà di licenziamento».

Anche il premier Renzi, però, che è segretario Pd, ha ammesso che la direzione è il superamento dell'articolo 18.

«E' un'opinione autorevole, ma non la condivido. Non è detto che Renzi dica sempre cose giuste. Si parla tanto di modello tedesco: quando, nel 2012, cambiammo l'articolo 18, si parlò di una modifica che ci avvicinava al sistema tedesco. Ora non dobbiamo più intervenire».

Renzi ha detto anche di voler riscrivere lo Statuto dei lavoratori, su questo è d'accordo?

«No, non sono d'accordo su una riscrittura. Si può intervenire individuando alcuni punti da modernizzare: la destra solleva il tema delle mansioni e quello del controllo a distanza, noi il tema dell'articolo 19 sulla rappresentanza sui luoghi di lavoro, che va aggiornata».

Renzi insiste però che «il mon-

do del lavoro è il luogo in cui è più forte la disuguaglianza».

«Ha ragione, e infatti io vorrei che il lavoro a tempo indeterminato fosse quello che costa meno di tutti. Vorrei che il nuovo contratto di inserimento, una volta finito il periodo di prova fino a tre anni senza articolo 18, dia a chi l'imprenditore ha deciso di stabilizzare gli stessi diritti che ha avuto suo padre. E solo a fronte di una scelta di stabilizzazione ci deve essere incentivo fiscale per il datore di lavoro».

Ci sono le risorse per promettere un incentivo fiscale a chi stabilizza?

«Vanno trovate, anche l'Europa ha detto in questi giorni che il vero nodo è diminuire il costo del lavoro».

Senta presidente, ma se il Pd renziano sposasse l'ipotesi di cambiare l'articolo 18? Pronuncerà di nuovo il «no a prendere o lasciare» che disse ai tempi del decreto Poletti?

«Non c'è dubbio. Non penso che il Pd possa essere contrario all'ipotesi che noi suggeriamo. Ma se qualcuno ritenesse di appoggiare la cancellazione dell'articolo 18, ci sarebbe un grande conflitto».



Nel 2012

La norma è già stata cambiata, compromesso tra Pd e Forza Italia, ai tempi del governo Monti

La proposta fiscale

Io vorrei che il lavoro a tempo indeterminato fosse quello che costa meno di tutti



Cesare Damiano

